



Cultura

Mummie, la vita eterna in mostra

«Mummie, sogno di una vita eterna». È questo il titolo della mostra che da marzo a ottobre catalizzerà l'interesse mondiale su Bolzano: accanto a Ötzi, saranno in rassegna al Museo archeologico corpi provenienti da tutto il mondo. Tutti riferiti al culto della «vita nell'aldilà». Oltre al mito e alle credenze dei vari popoli, verranno illustrate anche le tecniche che hanno permesso alle salme di «arrivare» fino ai giorni nostri.



Esemplari

A destra la scimmia urlatrice proveniente dal museo dello Schleswig-Holstein. Nella foto piccola il cane della torba



La vita eterna

Mummie, mostra evento da marzo a Bolzano

Il nostro Iceman sarà presto in buona compagnia. Punto della situazione, ieri mattina nella sala stampa di Palazzo Widmann a Bolzano per quella che si preannuncia essere la mostra di mummie più completa al mondo. Dopo aver riscosso un successo incredibile ai Musei Reiss-Engelhorn (detti anche rem) di Mannheim, dove è rimasta aperta al pubblico fino al 18 maggio scorso, l'esposizione Mummie. Sogno di una vita eterna inaugurerà la primavera bolzanina al Museo Archeologico dell'Alto Adige. Se i visitatori al rem hanno toccato quota 200.000, la mostra nel capoluogo altoatesino in programma dal 10 marzo al 25 ottobre 2009 ha ottime possibilità di bissare il record di affluenza tedesco. L'allestimento sudtirolese potrà vantare, infatti, un pezzo unico come l'Uomo del Similiaum, conservato in una cella frigorifera e per questo non trasportabile come gli altri reperti. Cilegna sulla torta di un evento dai forti contenuti scientifici, oltre che culturali, il coinvolgimento dell'Eurac, l'Accademia Europea di Bolzano, che sarà teatro della prima edizione del congresso internazionale sulle mummie. Un appuntamento, in calendario dal 19 al 21 marzo 2009, in cui archeologi, paleontologi e studiosi di tecniche di conservazione provenienti da tutto il mondo potranno confrontare le proprie teorie e discutere di nuovi progetti riguardanti il nostro amato Otzi.

E da tutto il continente provengono anche i «non morti» protagonisti della mostra. Sessanta mummie, oltre a numerosi reperti e oggetti preziosi, frutto di una scoperta sensazionale fatta nel 2004 nei depo-

siti dei Musei Reiss-Engelhorn durante alcuni lavori di ristrutturazione. Una fatalità incredibile che ha portato alla luce una ventina di corpi incartapecoriti di varia provenienza e mai mostrati al pubblico. Sofisticati metodi di ricerca, dalla tomografia computerizzata alle analisi di Dna, di droghe e di isotopi nel collagene hanno permesso all'equipe di ricercatori del rem non solo di risalire al sesso, all'età e all'origine delle mummie, ma anche di scoprire alcuni affascinanti segreti. Diversi i continenti da cui provengono questi esemplari mummificati, dal Sud America all'Oceania, dall'Asia all'Europa. Testimonianza inconfutabile di una pratica di mummificazione at-

tiva anche in altre civiltà, oltre a quella egiziana e che ha fatto vacillare le teorie di molti antropologi e studiosi della storia. Non solo esseri umani imbalsamati, quelli esposti a breve al Museo Archeologico, ma anche esemplari di animali, come nel caso di un cane immortato nella torba risalente all'Età del Bronzo. Una collezione curata da Wilfried Rosen-dahl e completa in tutte le sue sfaccettature, non solo per la varietà di origine dei reperti, ma anche per le diverse età dei corpi, spaziando da pezzi di alcune migliaia di anni per arrivare a lambire anche i giorni nostri. Una mostra completa anche nel trattare esaurientemente il tema della miummificazione che può essere frut-

ti di fenomeni naturali, così come nel caso di corpi essiccati ritrovati in zone desertiche, nelle paludi, nelle caverne o come ci racconta la storia di Otzi. Un processo, quello subito da questi corpi strappati al naturale ciclo di decomposizione, che spesso ha avuto alla base una cultura dei morti, come evidenziato per le famose mummie dell'antico Egitto o per esemplari rinvenuti in Asia e in America del Sud. Anche l'Europa meridionale non è estranea a questo tipo di pratica funeraria. Risalgono al periodo medioevale, infatti, riferimenti che parlano di un'imbalsamazione di papi, re e imperatori, anche solo per la diffusa abitudine che avevano i ricchi di mostrare la salma in

pubblico per diversi giorni. Tra le spoglie esposte, alcune a noi già conosciute, come le classiche mummie egiziane avvolte in bende di lino e custodite in preziosi sarcofagi. Altri esemplari, invece, sono carichi di un forte impatto emozionale, come nel caso di Johannes Orlovits, bambino dell'Ottocento perito senza aver forse mai raggiunto un anno di età e custodito nella chiesa domenicana di Vác in Ungheria. Stessa sensazione provata guardando ciò che resta di una donna dell'America meridionale, ritrovata nel tentativo di proteggere il corpo di un bambino mentre in braccio ne tiene un altro. Un'istantanea che immortala una fine crudele verificatasi almeno 600 anni

fa, così come il braccio di Iceman, impietrito in posizione così innaturale ci ricorda che la sua morte non è stata dolce come avrebbe preferito. La mostra permetterà anche un approfondimento delle varie tecniche di mummificazione, alcune in voga ancora oggi anche nei paesi più industrializzati e sarà avvalorata da una serie di presentazioni multi-

mediali che racconteranno gli ultimi risultati in campo scientifico, dalle tecniche di studio ad alcune scoperte sulla vita dei defunti, dalle abitudini alimentari allo stile di vita degli stessi. Segni del passato arrivati a noi per fatalità o nel tentativo di sconfiggere la morte, insomma, che non potranno non incantare lo spettatore.

Erica Caliarì